

Cari fratelli e sorelle, sono contento di vedervi numerosi a questa celebrazione. E' sempre bello ritrovarsi nella nostra Basilica Cattedrale anche solo per questa occasione : la festa del Natale del Signore: una festa dai toni intimi, familiari, intensa e ricca di tradizioni cui vogliamo essere fedeli dando ad esse anima e spirito nuovi. In questa riflessione che ora sto per proporvi vorrei percorrere con voi tre passaggi.

1. Siamo in attesa?

“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce” (Is 9,1). Se il popolo camminava e camminava verso qualcosa, significa che era in attesa. Non si attende stando seduti. L'immagine del cammino è bellissima e la considerazione è semplice: attendi qualcosa? Qualcuno? Vagli incontro. Tu sei cristiano, dici di esserlo; sei stato battezzato. Cristo sta dietro di te, nel tempo: la sua apparizione sulla terra risale a 2000 anni fa. Stanotte ne celebriamo la nascita nel tempo. Ma sta anche davanti a te. Ritournerà! Verrà a giudicare i vivi e i morti. Se sta davanti a te e ancora non lo vedi ritornare, attendilo. Non puoi stare comodo, seduto sul divano in attesa che venga a bussare alla tua porta: gli vai incontro, cammini. Tu stai camminando? Come il popolo di Israele, che camminava nelle tenebre verso una grande luce. Camminava. Abbiamo forse smesso di camminare? Se camminate, come ci ricorda Isaia, troverete un consigliere mirabile, un Dio potente, un Padre per sempre, un Principe della pace (Cfr Is 9, 5). Questo attendeva il popolo. E questo cercava, camminando.

Invece - dopo secoli - la ricerca conduce i a un Bambino, avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia (Cfr Lc 2, 7.12). Sorpresa? Delusione? Aspettavano e cercavano un Principe e invece trovarono un Bambino! Canta sant'Angela da Foligno: “O carità che nessuno può comprendere! O amore sviscerato; Tu, l'incomprensibile, che ti fai capire da tutti; tu l'increato che ti sei fatto creatura; tu, l'Inconcepibile, che entri nella mente di tutti... Fammi degna di gettare uno sguardo nella profondità di questo profondissimo amore che hai voluto mettere in comune con noi nella tua Incarnazione”.

2. Avvolto in fasce

Trovarono un bambino avvolto in fasce. Per due volte abbiamo ascoltato questa annotazione. Avvolto in fasce significa che Dio si è lasciato avvolgere, fasciare dall'umanità. Le fasce sono il simbolo dell'umanità. L'umanità nostra è stata da lui assunta tutta; assunta cioè amata, ricercata, custodita, curata. Le fasce che avvolgono questo Bambino ne sono il segno fragile, debole, sono il simbolo di noi, della nostra umanità. Il Signore ci ha amati fino al punto da unire a sé, da lasciarsi fasciare dalla nostra debolezza, farla sua, rivestirsi della nostra umanità. Commenta san Basilio di Cesarea: “Dio sulla terra, Dio in mezzo agli uomini. Un Dio incarnato che non agisce da lontano o per mezzo di profeti, ma attraverso l'umanità che ha assunto in proprio a rivestire la sua persona... Cerca di penetrare il mistero: Dio assume la carne proprio per distruggere la morte in essa nascosta... O grandezza della bontà e dell'amore di Dio per gli uomini!”.

Contempla dunque il tuo Signore; contempla quanto ti vuole bene così da unirsi a te in questo modo!

3. Adagiato in una mangiatoia

Trovarono un Bambino adagiato in una mangiatoia . lo dice il testo evangelico, ancora, per ben due volte e una terza volta, più avanti nel racconto (Cfr Lc 2, 16). Gesù è deposto in un luogo che doveva contenere il cibo per gli animali. Dentro a quella cesta-mangiatoia egli vuole essere come mangiato. Lo dirà un giorno: *“Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”* (Gv 6, 51). Al di là del significato eucaristico che potrebbe assumere questo semplice oggetto, la mangiatoia, io vorrei dire che Gesù lì, dentro alla mangiatoia, si offre a noi, all'uomo, all'umanità. E noi, nella fede, ci uniamo a lui, aderiamo a lui, lo riconosciamo nostro Signore e Maestro. Egli si adagia e rimane con noi; noi rimaniamo con lui.

Facciamoci piccoli, come i pastori e tutti coloro che andarono, in quella notte, e si prostrarono davanti a lui: scendiamo dai nostri piedistalli di autosufficienza, di orgoglio e di superbia. Ritroviamo la semplicità della fede che è aprire la porta del nostro cuore a lui. Se Gesù ri-diventa il centro della vostra vita, è assicurata la pace e la gioia.